



Fiorenza Menni

PAOLA NALDI

Con il teatro e con le parole degli uomini delle istituzioni si ricorda domani il 36esimo anniversario della strage di Ustica, le 81 vittime provocate dall'abbattimento del DC9 Itavia Bologna-Palermo, la sera del 27 giugno 1980. Il doloroso rito della memoria inizierà domani alle 11 nella sala del Consiglio comunale con un incontro tra il sindaco e i familiari dell'associazione Parenti delle Vittime, fra gli interventi di Virginio Merola e di Daria Bonfietti, presidente dell'associazione. Si farà poi una visita al Museo per la Memoria in via Saliceto, aperto per l'occasione dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 24. Poi alle 21.30 (ingresso libero), nell'antistante Giardino della Memoria, partirà la rassegna "Dei teatri. Della memoria" con lo spettacolo "De Facto", scritto e interpretato da Fiorenza Menni e Andrea Mochi Sismondi del collettivo Ateliersi, con le musiche di Caterina Barbieri e il video di Giovanni Brunetto.

Signora Menni, che spettacolo sarà?

«Siamo partiti dalla sentenza ordi-

**Domani in Comune
le cerimonie della memoria.
Lo spettacolo alle 21.30
nel Giardino di via Saliceto**



AUTRICE
Fiorenza Menni è
pure autrice di
"De Facto", in cui
ha una parte forte
anche la musica

nanza depositata nel 1990 dal giudice Rosario Priore che sancisce l'abbattimento e da quelle cinquemila pagine abbiamo tratto un testo che interpreteremo insieme a Francesca Pizzo, con le parole scandite e sottolineate da una partitura sonora composta per l'occasione: non una colonna sonora di accompagnamento, ma un elemento fondante, com'è poi nei tratti distintivi del mio fare teatro».

Come è nata l'idea di Ustica?

«C'è stato chiesto in diverse occasioni di dar semplice lettura di quelle pagi-

ne. Ci sono parse bellissime e le abbiamo immaginate come un poema. Dal via ottenuto da Daria Bonfietti e Rosario Priore, eccoci qui».

Cosa avete fatto emergere dal lavoro della giustizia?

«Il nostro testo non racconta tanto la storia di Ustica quanto le emozioni di un uomo che per anni ha studiato, incontrato persone, intercettato parole, cercato di capire. Non sta noi aggiungere qualcosa alle vicende: a quello, come ha detto Daria, pensano gli storici. Noi cerchiamo piuttosto di far volare la me-

moria».

Che uomo è Rosario Priore?

«Come ha detto Andrea Mochi Sismondi, che ha fatto il lavoro più grosso sulla lettura della sentenza, è un uomo costernato perché capisce che le stesse strutture di cui fa parte hanno un codice e uno spirito corporativo. Incarna il percorso giuridico e incarna lo Stato, ma arriva a scoprire che il colpevole è proprio quello Stato che lui rappresenta».

Nei vostri spettacoli non partite mai dalla voce delle vittime ma di perso-

naggi collaterali, messi in primo piano: la sindaca Giusi Nicolini per Lampedusa, il giudice Priore per Ustica.

«Sì, cerchiamo sempre l'essere umano. La storia d'Italia, anche recente, è stata molto raccontata, noi cerchiamo invece un percorso emozionale. Penso che Priore immaginasse un epilogo diverso: alla fine la sua sentenza è un grande affresco di personaggi incredibili. Al pubblico, per capirlo, daremo un libretto d'opera, con le parole recitate in scena».